

IL CANTONE DI
SANTA MARIA

a pagina 2

LA PARROCCHIA
DI MONCALVO

a pagina 6

FAUSTO COPPI
A MONCALVO

a pagina 9

L'aleramico

la voce di moncalvo

NUM. 4
ANNO III
MARZO 2015

Notiziario di fatti e notizie sulla storia di Moncalvo a cura della Parrocchia Sant'Antonio di Padova - Piazza San Francesco, 1 - Moncalvo -
Grafica e stampa: EMMERRE Arti Grafiche - Moncalvo

EDITORIALE

L'ALERAMICO... per riscoprire le nostre radici

I nostri lettori, sempre più attenti e numerosi, avranno notato che l'*Aleramico*, sorto per riportare alla luce scorci di storia e di cultura della città di Moncalvo, ha da sempre dedicato la sua attenzione a personaggi, avvenimenti e vicende che hanno caratterizzato i tempi passati della città, partendo dalle origini della nostra Parrocchia per arrivare a vicende del secolo scorso quali la nascita della T.T. o il toccante ricordo del pittore Mario Pavese.

Quest'oggi mi permetto invece di narrarvi, in questo editoriale, l'avventura dell'associazione dedicata a Guglielmo e Orsola Caccia ... una storia presente, che si spera possa accompagnarci negli anni a venire, avvicinando sempre più i moncalvesi ai tesori della propria città:

"Il bilancio del primo anno di attività dell'associazione culturale "*Guglielmo Caccia 'detto il Moncalvo' e Orsola Caccia*" ONLUS è stato decisamente positivo come dimostrano i vari eventi realizzati nei primi dodici mesi di vita dell'associazione. Sono state infatti organizzate visite guidate in occasione di "*Golosaria*", di "*Riso & Rose*" e del "*Festival Cacciano*" e molteplici sono stati i pullman di turisti accompagnati alla scoperta delle Chiese delle Parrocchia e delle altre bellezze della città di Moncalvo, quali i camminamenti del castello e le nature morte di Orsola Caccia ospitate presso l'antico Monastero delle Orsoline oggi sede del Palazzo Comunale.

Senza dimenticare la realizzazione della prima giornata di studi su Guglielmo e Orsola Maddalena Caccia, organizzata il 4 ottobre in concomitanza con la presentazione dei lavori di restauro delle tele della nostra Parrocchia, alla quale hanno preso parte i più importanti esperti del settore tra i quali spiccano le figure del Prof. emerito Giovanni Romano e della ricercatrice Antonella Chioldo, i due più accreditati studiosi del Caccia a livello nazionale. E' stato altresì pubblicato il bando per l'assegnazione della 1° borsa di studio, dal valore di mille euro, destinata a tesi di laurea magistrali dedicate alla figura dei due pittori moncalvesi.

Risulta inoltre importante sottolineare che tre tele di Orsola Caccia, di proprietà della nostra Parrocchia, sono esposte dal 5 dicembre 2014 al "*National Museum of Women in the arts*" di Washington nell'ambito della mostra "*Picturing Mary: Woman, Mother, Idea*" curata da Mons. Timothy Verdon, che tra l'altro è anche socio onorario dell'associazione. Penso che quest'ultimo avvenimento possa essere motivo di orgoglio per l'intera comunità di Moncalvo.

Per quanto riguarda i progetti futuri, l'associazione è già al lavoro per l'organizzazione degli eventi della prossima primavera. La speranza è quella di trovare nuovi sostenitori e nuovi volontari disponibili ad aiutarci a portare avanti questo interessante progetto di valorizzazione di un importante pezzo di storia della città di Moncalvo che per troppi anni è stato trascurato".

Andrea Monti

Moncalvo in un dizionario geografico dell'Ottocento Giuseppe Vaglio

Fra i libri della mia biblioteca, esiste, già di proprietà del mio nonno materno, una copia del *Dizionario di geografia antica moderna e comparata ad uso delle scuole*, per cura di FRANCESCO PREDARI, seconda edizione con giunte e correzioni, Milano, Casa Editrice Italiana di Maurizio Guigoni, 1871, del quale abbiamo qui riprodotto il frontespizio e la "voce" relativa alla nostra città.

Il Predari, letterato e erudito nato a Griante, in provincia di Como, nel 1809 e morto a La Spezia nel 1870, collaborò con il celebre editore torinese Pomba, per il quale diresse sia l'*Enciclopedia popolare* continua a pag. 3

Il Castello di Moncalvo La parabola del castello di Moncalvo nell'Ottocento: da Palazzo Civico a rudere da demolire

Nello scorso numero de "*L'Aleramico*" ho ricostruito la storia relativa alla nascita del castello di Moncalvo e alle vicende che hanno caratterizzato i suoi primo quattro secoli di storia. Nell'articolo odierno analizzerò invece la parabola di tale edificio storico nel corso dell'Ottocento, facendo ricorso alle evidenze riportate nella mia tesi di laurea magistrale dedicata al ruolo del castello nell'economia della città di Moncalvo.

"Nell'Ottocento l'antico castello, testimone di molti secoli di storia, cade a poco a poco in rovina e Napoleone nel 1812 lo concede in parziale enfiteusi al Comune per proprio uso. ⁽¹⁾ Carlo Alberto nel 1831 confermerà il decreto ⁽²⁾ a condizione che il castello venga convertito "*in un palazzo civico capace di contenere gli archivi, gli*

continua a pag. 8

Le ore di Moncalvo: La Buona Parola

Abele Truffa

Il tramonto ha gettato le sue ultime rose sulla terra e già scende languido e quasi morente dietro i culmini giganti delle Alpi. Spenta la luce, sciamano dal mistero le ombre e vestono a lutto la notte, che s'avvanza, accompagnata dal silenzio,

continua a pag. 4

Il cantone di Santa Maria: le vicende religiose

Alessandro Allemano

La prima volta che si parla della chiesa di Santa Maria, allora parte della comunità parrocchiale di Moncalvo, è il 1624. Nel gennaio di quell'anno un gruppo di "particolari" del paese – primo firmatario messer Biagio Oddone – si rivolgevano al Vicario del Vescovo di Casale perché fosse loro concesso di costruire "una capella, o sii chiesetta per far celebrare la Missa": infatti quando c'era brutto tempo e le strade si facevano impraticabili, nessuno del paese poteva recarsi a Moncalvo per compiere i doveri religiosi, con conseguente loro "grandissimo danno spirituale". In data 7 febbraio 1624 il Vicario

mons. Francesco Sordi concedeva ai supplicanti la facoltà di costruire la chiesetta, che sarà d'ora in poi chiamata Santa Maria delle Peschiere. Il villaggio stesso di Santa Maria richiama già nel nome un'origine feudale religiosa; la denominazione è completata dal toponimo "Peschiere" ("ad Pischarias"), la località posta tra Santa Maria e Cioccaro in cui anticamente vi erano le vasche naturali per allevare pesci già citate in epoca paleologa. La nuova chiesa, edificata sul terreno donato da un certo Verzero, venne affidata alle cure di un cappellano dipendente dalla parrocchia di Moncalvo. La ricorrenza più solenne era quella della Natività di Maria, celebrata con un triduo che vedeva l'intervento anche di altri sacerdoti, e una grande celebrazione eucaristica con benedizione per mezzo del Venerabile.

La chiesa settecentesca

Non si hanno altre notizie fino a metà del Settecento, quando la chiesa campestre minacciava di crollare: si trattava quindi di restaurare l'edificio originario o, meglio, costruirne uno nuovo, più grande e stabile. Si preferì la seconda opportunità, approfittando del cospicuo lascito disposto da un particolare del paese, Giuseppe Ottazzo, antenato di chi scrive queste note. Egli nel 1753 offrì 200 lire di Piemonte e 10 zecchini d'oro destinati alla costruzione della nuova chiesa: suo nipote ed esecutore testamentario Giovanni Giacomo Lanfranco fu incaricato di sovrintendere in qualità di Priore al corretto compimento dei lavori.

Il nuovo edificio, di ordine toscano e anch'esso dedicato a Maria Nascente, compiuto dall'imprenditore Giovanni Battista Marchio, detto "mastro Morone", fu pronto in pochissimo tempo, verso il 1765, anche se altri lavori di abbellimento proseguirono nel corso



L'esterno della Chiesa di S. Maria negli anni sessanta

degli anni successivi. Al 1767 risale l'antico portale ligneo, restaurato una ventina di anni fa; nello stesso periodo il pittore Giovanni Luigi Capello di Calliano eseguì due tele, una "Natività di Maria" e un "San Grato con San Giuseppe", posti come icone dei due altari laterali. Sulla facciata fu collocato un affresco raffigurante la Titolare della chiesetta. Negli anni '50-'70 del secolo XVIII tutta la popolazione, con zelo encomiabile e con non lievi sacrifici economici, partecipò in maniera corale ad abbellire e rendere sempre più decorosa la chiesa di Santa Maria: ne fa fede un "Libro del tirato e dello speso" conservato presso l'archivio parrocchiale di Moncalvo. Tra le tante realizzazioni, il confessionale in noce, opera dell'artigiano Giovanni Maria Camino di Moncalvo (1771).

I cappellani

Negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento la chiesa fu officiata da vari cappellani che non sempre risiedevano in paese (Pietro Giovanni Malattera e Pietro Francesco Biletta da Cioccaro, Ignazio Rafferri da Moncalvo, Vincenzo Lusona da Grazzano), la cui nomina, di spettanza della Curia vescovile, era comunque "suggerita" dai particolari del luogo, che contribuivano al sostentamento del cappellano. In seguito alla soppressione

delle Case religiose operata da Napoleone, la cura d'anime nel cantone venne affidata a tre ex francescani provenienti dal convento dei Cappuccini di Moncalvo: Eligio Ottaviano Forno (già padre Lorenzo), Giuseppe Antonio Mellana (già padre Natale) e Vincenzo Lusona (già padre Anacleto). Il 1844 segnò un anno di svolta per le vicende sia religiose che civili di Santa Maria, che allora faceva parte del Comune di Penango: giunse infatti in paese il primo cappellano stabilmente residente nella piccola casa canonica eretta

a fianco della chiesa. Il suo nome era don Francesco Mazzocco da Bergamasco (diocesi di Acqui). Questo sacerdote, morto nel 1855, fu il primo maestro di scuola per i giovani del paese: le lezioni si svolgevano in canonica, attorno a un grande tavolo, e don Mazzocco svolgeva la propria opera gratuitamente.

Succedutogli il callianese don Giovanni Domenico Bonassi (1864-1859), l'amministrazione comunale di Penango, su richiesta del cappellano e dei maggiori del paese, fece costruire un apposito locale adibito a scuola elementare, in adiacenza all'abitazione del sacerdote.

Fu anche don Bonassi ad

acquistare dai fratelli Marchioni di Asti, con il contributo significativo dei fedeli, le tre campane che tuttora si trovano sul campanile della chiesa.

Al 1886 e all'intervento del cappellano don Stefano Cornalea (da Castellino) risale il rifacimento della facciata, la sostituzione del pavimento e l'ampliamento della sacrestia; questi lavori si compirono grazie al contributo finanziario della famiglia Minoglio, una delle più cospicue del cantone. Nel 1970, allorché si rifecce il pavimento, vennero ritrovate due sepolture, poi identificate come quelle di Giovanni Battista Minoglio, autore di un sostanzioso legato, e del figlio, l'avvocato Stefano.

Santa Maria diventa parrocchia

Dopo numerosi avvicendamenti di cappellani, non sempre graditi all'incontentabile prevosto di Moncalvo don Costantino Lupano, nel 1915 giunse il torinese don Vittorio Genta, bella e complessa figura di uomo e di sacerdote studiata da chi scrive queste note, cappellano militare in quattro guerre, pluridecorato al valore, che negli anni '50 si trasferirà come parroco a Vezzo, sopra Stresa.

Quando don Genta, nel 1916, fu richiamato sotto le armi, gli successe un prete di Brusasco, don Luigi Bolla. Egli, aderendo al desiderio degli abitanti della frazione, svolgerà tutte le pratiche necessarie perché Santa Maria diventi parrocchia autonoma. Non senza difficoltà e malintesi con don Sismondo prevosto di Moncalvo, grazie a una dotazione in terreni disposta da Giuseppina Cavalli e all'interessamento degli avvocati Giuseppe Minoglio e Angelo Girino, il 19 aprile 1925 Vittorio Emanuele III firmava l'assenso all'erezione del nuovo ente parrocchiale sotto il titolo della Natività di Maria. Don Bolla ne



La Chiesa di S. Maria - interno

fu anche il primo parroco: alla sua prematura morte fu sostituito dal nipote, don Giuseppe, che sarà – dal 1930 al 1952 – parroco indimenticato di Moncalvo. Trasferito don Giuseppe Bolla a San Giorgio Monferrato, la cura d'anime di Santa Maria fu affidata a don Luigi Corte di Montanaro, che rimarrà in paese fino alla morte (1946). Negli anni 1930-1932 don Corte e i suoi parrocchiani eressero il nuovo altare maggiore in marmo: nel settembre

1932 monsignor Evasio Colli, vescovo di Parma ma di origini monferrine, lo benedisse insieme a quello dedicato a San Pancrazio, il cui culto era stato introdotto in paese da Luigi Steffenino agli inizi del secolo. A don Corte seguirono don Luigi Fantino (1946-1952), don Corrado Camandona (1952-1975) e don Luigi Geremia. A seguito del nuovo Concordato stipulato nel 1983 tra Italia e Santa Sede, le circoscrizioni religiose furono sottoposte a drastica revisione e la Parrocchia di Santa Maria fu soppressa con decreto vescovile del 30 giugno 1986. La comunità rientrò a far parte di quella di Moncalvo, anche se don Geremia continuò a prestare la propria opera pastorale in paese fino a poco prima della sua morte, avvenuta nel 1997.



Statua lignea della Madonna

Moncalvo in un dizionario geografico dell'ottocento.

Giuseppe Vaglio

sia il mensile "L'antologia italiana", e, nel corso della sua vita, compilò dizionari e enciclopedie. Si tratta, appunto, anche nel caso di questo *Dizionario di geografia*, di opere di compilazione, che attingono a fonti diverse fra loro: ciò dà luogo ad alcune incongruenze; ad esempio, a *Moncalvo* sono dedicate ben ventisei righe, con notizie e descrizioni dettagliate, mentre a *Bari delle Puglie* toccano tredici righe, nelle quali non si fa cenno di monumenti straordinari come la Cattedrale e la Basilica di San Nicola. Queste disparità di trattamento e le imprecisioni che inevitabilmente caratterizzano un testo di questo genere non tolgono che esso costituisca una lettura ancora oggi interessante: da ragazzino ne ero affascinato. Nel caso di Moncalvo, ritengo di poter individuare due fonti: il *Dizionario geografico,*

storico, statistico, commerciale degli stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, a cura di GOFFREDO CASALIS, 28 volumi, Torino, editore G. Maspero librajo e Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, 1833-1856 (il volume che ci interessa è il X, *Macello - Mondovi*, del 1842); e il *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, a cura di GUGLIELMO STEFANI, Torino, Cugini Pomba e comp. Editori, 1855.

Passiamo ora a commentare alcuni punti di questa "voce". *La popolazione.* Il nostro dizionario attribuisce a Moncalvo 4612 abitanti: è probabile che si tratti di un dato ufficiale; infatti, i dati dei censimenti riportano 4608 abitanti per il 1861; il Predari pubblicò la prima edizione nel 1864. Lo Stefani, nel 1855, riportava 3970 abitanti. A questo punto, non saprei quale credito dare al Casalis, che, nel X volume del suo *Dizionario*, nel 1842, affermava: "La popolazione ascende a 5686, non compresi gli ebrei che vi hanno un ghetto da lungo tempo, e vi si trovano in numero di 280 circa". Tomando ai dati di cui sopra, che partono dal 1861, anno dell'unificazione italiana, notiamo che il picco si avrà nel 1881, con 5061 abitanti; dopo di che, e comunque a partire dall'inizio del Novecento, si registra un decremento, benché non lineare.

I corsi d'acqua. Moncalvo "è bagnata dai torrenti Menga, Valsesio e Grana": su ciò il Predari concorda perfettamente con il Casalis e lo Stefani.

Sul rio Menga o, meglio, su "La Menga", come l'hanno sempre chiamata i moncalvesi, abbiamo almeno due certezze: la prima di queste, almeno per me, è che, fino a non moltissimi decenni fa, quando le sue acque erano forse più abbondanti e sicuramente più pulite, i ragazzi di allora andavano a farci il bagno e vi pescavano granchi d'acqua dolce (della specie *Potamon fluviatile*): così mi raccontavano mio padre e i suoi più cari amici, come il dottor Umberto Micco. La seconda certezza riguarda il suo corso: nasce nel territorio di Castelletto Merli; scende a valle, dove scorre parallelamente alla vecchia ferrovia; dopo la Stazione,

vicino all'incrocio con la strada per Casale, riceve le acque del rio Berna, o rio di Valle San Giovanni, che nasce in località Vallescura, ai confini tra Grazzano e Moncalvo (notizia fornitami da Alessandro Allemanno); prosegue in direzione Nord, assumendo anche il nome di rio Colòbrio, a causa del suo andamento sinuoso (dal latino *còluber*: "serpe", "biscia"); fra Madonnina e Castagnone si getta nel torrente Stura (il "fiume" della Val

Cerrina, detto anche Stura di Monferrato, per distinguerlo dallo Stura di Ala e di Lanzo e dallo Stura di Demonte): quest'ultimo, a sua volta, confluisce nel Po a Pontestura.

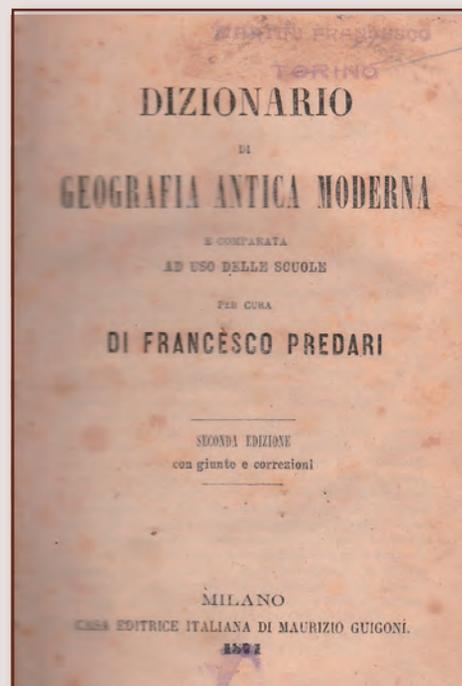
Quanto al Valsesio, le sue acque lambiscono appena il nostro territorio, ai piedi della località Gessi, là dove la strada proveniente da Castelletto Merli incrocia quella che collega Moncalvo con Alfiano Natta: dunque nei pressi delle cave e degli attuali stabilimenti della Fassa. Secondo il Casalis, nascerebbe dalle parti di Alfiano; dopo aver sfiorato Moncalvo, attraversa i territori di Penango, Calliano, Tonco, Castell'Alfero, assumendo, nell'ultimo tratto, il nome di Viazza; ma c'è chi sostiene che il Viazza sarebbe un rio a sé, in cui il Valsesio confluirebbe. Comunque sia, il nostro rio, nei pressi di Castell'Alfero, si getta nel torrente Versa, che, a sua volta, mescola le sue acque con quelle del fiume

Tanaro a Sud-Est di Asti.

Veniamo al Grana. Se consultiamo la "voce" *Grana del Monferrato* (per distinguerlo dal torrente Grana in provincia di Cuneo) in Wikipedia, scopriamo che, "nonostante le sue modeste dimensioni, è il maggiore tra i tributari monferrini del Po per lunghezza, bacino e portata": si tratta di un'affermazione corretta. Invece rimaniamo sconcertati quando leggiamo che "nasce in provincia di Asti presso l'omonimo comune di Grana dall'unione di due minuscoli rii provenienti rispettivamente dai comuni di Calliano e Grazzano Badoglio". La sua sorgente, infatti, si trova nel territorio di Moncalvo, nella valletta di San Sebastiano, a Sud della città, presso il "pozzo nuovo", nei pressi della ex-distilleria. Attraversata la strada che conduce verso Asti, il torrente scorre al suo fianco, passando nei territori dipendenti da Penango, Calliano, Grana. Alessandro Allemanno mi ha informato che "un suo modesto affluente è il Granella, che nasce nella valletta tra le cascine Girino e Goria, a ridosso della strada provinciale per Grazzano", e che "attraversa la valle sotto le cascine Valeggia e San Martino, dove la falda sotterranea alimenta anche una fontana, quindi passa a formare uno stagno sui confini con il territorio di Penango; scorre nella valle delle Peschiere, tra Santa Maria e Cioccaro, per confluire infine nel Grana vero e proprio sotto alle cascine della Bolla". Quest'ultimo procede nel suo cammino, accogliendo il tributo di diversi rii, e attraversa i territori di Cuccaro, Mirabello (dove riceve acque dal Canale Lanza, che nasce dal Po a Casale Monferrato), Giarole, Pomaro; dopo avere incontrato affluenti da destra che ne aumentano ulteriormente il volume idrico, provocando così esondazioni in caso di piogge abbondanti e prolungate, sfocia nel Po nei pressi di Valenza.

Le "cannette da lizzo". Il nostro dizionario dà anche una descrizione sommaria delle

MONCALVO: Città dell'Italia sett., prov. d'Alessandria con 4612 ab. È bagnata dai torrenti Menga, Valsesio e Grana, a mezza strada fra Asti e Casale. Vi si notano gli avanzi dell'antica cittadella, un tempio gotico, con due stendardi dei tempi delle crociate, buone dipinture, e pregiati intagli in legno; i ruderi di un castello, e la chiesa della Madonna con un'ancona, lavoro dei primitivi tempi del risorgimento dell'arte. Dal suo terr. si cava gesso, pietre da taglio, e argilla per istoviglie. Molti de' suoi ab. lavorano nelle fabbriche di ceneri ad uso de' colori, nelle filande di seta e cotone, nelle telerie, nelle concie di pelli e nelle fabbriche di cannette da lizzo. Moncalvo, estinta la linea dei Gonzaga di Mantova, passò nel 1704 alla Casa di Savoia. Questa città è patria di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo che si ritiene come il caposcuola della pittura piemontese.



Moncalvo in un dizionario geografico dell'ottocento.

attività economiche: "Dal suo territorio si cava gesso, pietre da taglio, e argilla per istoviglie. Molti de' suoi abitanti lavorano nelle fabbriche di ceneri ad uso de' colori, nelle filande di seta e cotone, nelle telerie, nelle concie di pelli e nelle fabbriche di cannette da lizzo". Confesso di essermi trovato in difficoltà a capire quest'ultima espressione, che, d'altra parte, troviamo anche nel dizionario del Casalis, il quale afferma che "vi hanno alcune fabbriche di cannette da lizzo, che si spediscono nella Svizzera, ove servono alle manifatture di tele e di stoffe. Le canne che a tale bisogna offre il suolo di Moncalvo, sono generalmente stimate di qualità eccellente". Sono venuto a capo di questo enigma grazie ai suggerimenti di una signora di Cuneo, appassionata alle tecniche di tessitura, che mi ha edotto sull'esistenza del liccio, e del direttore della biblioteca civica della nostra città, Antonio Barbato, che mi ha spronato a cercare una soluzione nelle pieghe del dialetto. Il "lizzo", in realtà, è il liccio, "dispositivo del telaio per tessitura, che alza e abbassa i fili dell'ordito per dare passaggio alla navetta" (NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*): fra i componenti del liccio ci sono segmenti di materiale vario (plastica, metallo), ma, un tempo, per lo più di canna; si tratta, appunto, delle cannette. In piemontese il liccio è il *lis*, con la *s* sonora, come quella di *zanzara* (CAMILLO BRERO, *Vocabolario piemontese-italiano*). L'artigiano piemontese, che conosce il *lis* ma non il "liccio", trovandosi nella necessità di tradurre in italiano, si rifà, inconsciamente, all'esempio della *zanzara*, e quindi trasforma il *lis* in "lizzo".

Ultime osservazioni. Per quanto riguarda il patrimonio artistico, il Predari, fra le altre cose, menziona "un tempio gotico, con due stendardi dei tempi delle crociate": si tratta della chiesa di San Francesco, che conserva l'abside gotica; quanto agli stendardi, ne fa menzione anche COSTANTINO LUPANO nel suo libro *Moncalvo sacra*, del 1899, parlando di brandelli di bandiere e dubitando si tratti di reperti dell'epoca delle crociate; oggi, comunque, non ne rimane traccia. Infine notiamo che, nonostante le sue probabili fonti riportino informazioni corrette, il nostro compilatore ritiene Moncalvo "patria" di Guglielmo Caccia; si tratta di un errore, imputabile forse alla fretta, o di una svista, che comunque possiamo perdonare, vista la considerazione che questo dizionario mostra nei confronti della nostra città.

Le ore di Moncalvo

Abele Truffa

Tratto da "La Buona Parola", 1942 a cura di Serena Bestente

per le innumerevoli vie del mondo, su cui stenderà il suo breve regno di tenebre. Dileguatosi il sole, l'aria s'imbeve di frescura e dà brividi di freddo agli uomini e alle cose. La diffusa mestizia degli esseri viventi si traduce in una infinita nostalgia di luce, e da tutti si guardano con struggente anelito i primi occhi di stelle e i lumi delle case.

La fatica del giorno ha sopito le voci e i cuori si placano nel dolce mare dei riposanti sonni e degli amabili sogni.

Intanto la vicenda notturna si anima degli intimi raccoglimenti, si indugia in veglie e in lieti conversari poi si chiude con lo spegnersi delle luci.

Ora domina il silenzio ne la campagna, per i sentieri, per le vie e per le piazze. I grandi alberi dei Cappuccini hanno

moti sonnolenti come di persone gravate di stanchezza mentre Borganino tace e tacciono i cipressi del camposanto e le robinie di S. Giovanni. Le acacie dei viali hanno lenti respiri e qualcuna placidamente piega verso la campagna l'ampia chioma come per una confidenza.

Ma ecco, da l'alto, l'ora della Piazza Garibaldi manda brevi rintocchi: sono le prime voci de la notte dal timbro freddo come l'aria che accoglie, come le ombre che le circondano, e ricordano i secchi richiami delle scolte vigili su gli spalti di una fortezza. Lente, metalliche esse si diffondono destando echi su ogni origliere e

su ogni culla, richiamando il ricordo di perdute felicità o di profondi dolori, o schiudendo serene visioni di giovinezza gioconda.

Risponde San Francesco dal suo severo convento e dal suo tempio maestoso ma con una voce mistica ed eroica insieme: la fede parla il suo linguaggio immutabile, eterno ma ineffabile perchè è la voce d'una madre che parla ai figli, ed è dolce anche se suona rampogna, è serena anche se sveglia rimorsi, è accogliente anche se biasima e mette a nudo le miserie del cuore.

E con essa parlano gli Eroi del verde Parco de la Rimembranza. La notte li chiama a convegno su la ridente altura, a l'ombra

degli olivastri a revocare le gesta immortali; e ripetono i giorni delle cruenti battaglie, gli urli formidabili, le mischie furibonde, le interminabili veglie ne l'aspre trincee, le ardimentose scalate, i guadi audaci e tutti i prodigi del loro valore.

E nel clima ardente del ricordo ecco apparire al loro sguardo il volto soave de la madre, il profilo sereno de la sposa, la



MONCALVO MONFERRATO - Chiesa Parrocchiale - Panorama

bionda testa d'angelo del figlio: l'incontro trasfigura la loro anima e sublima il loro olocausto.

Quasi eco gentile, s'innalza la voce di S. Marco, l'ora che segna il lento svolgersi del dolore; voce pacata, voce casta, voce che sembra discendere da un altro mondo tanto risuona nuova, tanto è inconfondibile il suo timbro. In essa è il pianto segreto de la sofferenza che a stilla a stilla batte sul cuore umano ferito ne la sua essenza fisica e spirituale..

Le finestre de l'Ospedale sono tutte illuminate: là si veglia in trepidazione accanto ai bianchi letti su cui le martorate

membra de l'umanità chiedono una tregua a lo spasimo. Per le corsie passa il dolore additando la croce e, oltre il breve spazio chiuso, l'azzurro che arde di infinite stelle. La pace de l'ora ha un potere d'assopimento su l'animo dei sofferenti e le stanche pupille si chiudono in un momentaneo oblio del male. Ne l'invocata calma, si temprano le forze per nuovi martiri e intanto l'anima si affina si purifica come l'oro nel fuoco. Riprende la vicenda de le ore a segnar la fuga del tempo, i

sorrisi e le lacrime, le tormentate ansie e le cupe tristezze.

Nell'immane travaglio che agita il cuore umano, forse domani, risuonerà l'ora de la divina libertà che affrancherà lo spirito della millenaria schiavitù del male.



La chiesa di San Marco, presso l'antico ospedale.

Una storiella sempre attuale

a cura di Serena Bestente

tratto da *La Parola del Parroco, in la "Buona Parola" (Bollettino della Parrocchia di Moncalvo, 1932)*

Strana cosa!!!... - direte nel prendere in mano <<La Buona Parola>> - Strana cosa!!!... Il Parroco ci presenta a leggere una Favola ben nota, in luogo di dirci la sua solita Parola!!!... Che non sapesse che dire?!... Leggete, - Ridete- E... imparate!

I

Sopra un lento asinel se ne venia
Un villan, curvo il tergo ed attempato;

L'organo di San Francesco

Curiosità dall'archivio storico

a cura di Serena Bestente

R. Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte - Torino 23 gennaio 1942 -

Al Rev. D. Bolla - Moncalvo

Vi ringrazio della comunicazione di cui nella lettera emarginata, la quale mentre corrisponde a direttive dello stesso Episcopato piemontese, facilita a questa Soprintendenza il compito, purtroppo non agevole, della vigilanza sul patrimonio organario nazionale antico, in quanto presenti pregio artistico tutelabile.

L'organo di codesta Chiesa parr. è opera della celebratissima Fabbrica Fr. Serassi di Bergamo, fondata in principio del 1700 e cessata nella metà del 1800 con una produzione di circa 600 organi. Quello di Moncalvo è segnato col n. 489 anno 1832 ed appartiene al periodo più attivo e più quotato in cui della parte artistica, consistente nella estetica creativa del tipo di voce, si occupa personalmente Carlo Serassi che fu l'ultimo titolare artefice di grande fama. Questi nato nel 1777 e deceduto nel 1849 in età di anni 72 ne aveva 55 e così era in piena vigoria congiunta a maturità quando fu costruito l'organo di Moncalvo, coevo di ben altri 9 tra i quali emerge quello della Chiesa del Gesù in Roma.

Raro è trovare oggi organi sia della produzione sarassiana, sia delle altre migliori che fin verso la fine del 1800, non siano stati riformati per adeguarli alle adeguate esigenze musicali; ma poichè la difficoltà della riuscita artistica consistente, soprattutto nella conservazione della bellezza del Ripieno non è minore che nella costruzione ex novo, bene si è premunito l'esperto Parroco di Moncalvo nella scelta di una Casa Organaria di primissimo ordine e di assoluta fiducia.

Sizia Presid.te della Comm. Organaria
Il Sovrintendente V. Mesturino

Il figlio a piè faceagli compagnia,
E giano insieme ad un vicin mercato.

II

Scontrarono un passegger, che, al padre
volto,

Disse, forse per prender sollazzo:
<< La cosa non mi par discreta molto,
mandare a piè quel povero ragazzo!>>

III

Il vecchio vergognossi, e fece il figlio
montare in sella, e apiè prese il sentiero;
Ma, non erano andati ancora un miglio,
Incontrarono un altro passeggero,

IV

Che disse :<< Malcreato ragazzaccio!
Che cattivo tu sei, certo si vede:
Di cavalcar hai cor dunque, asinaccio,
E il vecchio padre tuo madar a piede?

>>

V

Il vecchio allora: << lo vorrei pur
contento

Rendere alfin ciascuno, per quanto
posso:

Facciamo un' altra prova >>; e in quel
momento

De l'asino amendue montano addosso.

VI

Ma nuova gente incontrarono in
cammino,

che grida e porge lor nuove molestie:
<< Gurdate discrezion! Quel bestiolino
Ha da portar due così grosse bestie!>>

VII

Grida il vecchio: << Oh che gente
stravagante!

Eppur un'altra ancor ne vo' provare...>>
Smontano a terra entrambi, e scosso
avante

L'asino, a senso suo, lasciano andare.

VIII

Ecco novello inciampo; e dir si sente
Qualcun che passa: << lo non conosco
affè!

Di quei due più stordita e sciocca gente:
Mandan l'asino scosso, e vanno a piè!

>>

IX

Il vecchio allor gridò: <<Più non ci resta
Che portar noi quell'asin, ma sarebbe
Pazzia sì strana e sì solenne questa
Che l'asin stesso se la riderebbe >>.

X

Che concludiam? Che aver
l'approvazione

di tutto il mondo, e star con esso in
pace,

Essendo un impossibil pretensione,
Sarà meglio di far quel che ci piace.
Sarà bella -non è vero-questa Favola?
Avete letto? -Avete riso? E ora imparate:
I. - <<Anche fra noi la gente perde metà

del suo tempo a spiare le cose degli altri
e l'altra metà la perde a raccontare le
cose che scoperto o inventato>>.

A questa gente dirò:

- Badate che in nessuna cosa si sbaglia
così facilmente, come nel giudicare gli
altri.

- Nel molto Parlare non manca mai il
peccato.

- Se qualcuno crede di essere religioso,
e non sa frenare la sua lingua, la sua
religione è vana.

- La lingua è veleno che atossica, è
fuoco che brucia, è spada che ferisce.

- Non fare agli altri quello che
ragionevolmente non vuoi sia fatto a te.

- La disgrazia più grande che può avere
una persona, come una popolazione,
è quella di non saper tacere. Chi non
sa tacere, non può aver stima, non
può aver amore; e finisce per stancare
anche coloro che l'amassero puramente
per amor di Dio.

II. - Anche fra noi si usa dar grande
importanza alle ciance della gente; e si
trovano persone che

ne fanno tanto caso, che sono in
continuo timore, che non osano più
fare il bene, o, se lo fanno, lo fanno
con mille misure; si arrestano nel bene
incominciato con tanto amore e con
tanto vantaggio, o lo continuano con
molta fiacchezza.

A queste persone dirò:

- << Ringraziate il Signore se vi
darà modo di fare cose che attirino
l'attenzione e di far così segnalare in
esempio altrui. Cercate di fare il bene
e di farlo bene: nelle censure sentite la
Provvidenza che purifica l'opera vostra
per renderla maggiormente utile a tutti
e meritoria per voi.; ma voi camminate,
camminate >>.

- "Laetare et benefacere - diceva il
Beato Cottolengo - e lasciar cantar le
passere".

- Non sono certo le persone serie
ed assennate quelle che con facilità
parlano, criticano, disapprovano. Le
persone serie ed assennate, badano
più facilmente al bene e alle buone
intenzioni.

- Dal momento << che l'aver
l'approvazione di tutto il mondo , e star
con esso in pace è una impossibile
pretensione >>, è bene che con quei
due buoni contadini concludiamo: <<
Sarà meglio di far quel che ci piace >>.

Ci basti il sapere che facciamo bene

Sac. Giuseppe Bolla
Prevosto

La Parrocchia di Moncalvo: Un millennio di storia

Giuseppe Vaglio

**Quarta parte.
Il monastero delle Orsoline.
La cesura del 1802.**

Nei numeri precedenti abbiamo ripercorso

la lunga storia della nostra parrocchia, partendo dalle origini, cioè dalla pieve di san Pietro, risalente al X secolo e facente parte dell'antica diocesi di Vercelli. Abbiamo assistito alla migrazione di buona parte della popolazione

dalla località Gessi al luogo più elevato e sicuro dove ora si estende la nostra cittadina e all'entrata in funzione, in questo luogo, di una cappella filiale che finì per sostituire, come chiesa parrocchiale a tutti gli effetti, il luogo di culto primitivo; e ci siamo soffermati sulla realtà moncalvese come parte del marchesato di Monferrato e, di conseguenza, della nuova diocesi di Casale istituita nel 1474. Abbiamo anche visto come, in seguito alla distruzione della chiesa parrocchiale, la parrocchia, nonostante i ripetuti inviti dell'autorità ecclesiastica, per qualche secolo non abbia fissato una sua sede definitiva, ma sia stata ospitata prima dalla confraternita di san Michele Arcangelo nel suo oratorio della

Madonna delle Grazie, poi dalla confraternita dei santi Pietro Apostolo e Giovanni Battista nella chiesa di sant'Antonio Abate che, per l'occasione, venne rifatta nuova, infine dai frati minori conventuali nella chiesa di san Francesco; ma anche come questa anomala mancanza di una chiesa parrocchiale a pieno titolo fosse compensata dalla presenza di alcuni prestigiosi conventi: quello, appunto, di san Francesco,

dei frati minori conventuali; quello di san Bernardino, dei frati minori osservanti; quello di san Maurizio, dei frati minori cappuccini. Ora parleremo di un'altra importante realtà, il monastero delle orsoline.



La famiglia Caccia e il monastero di sant'Orsola.

Il pittore Guglielmo Caccia era nato a Montabone nel 1568; nel 1589, presso la parrocchia di sant'Illario in Casale, sposò Laura Oliva, figlia del pittore Ambrogio, di Trino. Di lì a poco i coniugi si trasferirono a Moncalvo: il Caccia era stato chiamato a collaborare ai lavori iniziati a Crea nel 1590 e la scelta di risiedere in questa piuttosto che in altra località nei pressi del santuario fu dovuta con ogni probabilità all'importanza e alla vivacità della cittadina, con le sue fiere, il suo mercato, le sue botteghe e

specialmente con i suoi conventi e le sue chiese, le quali si sarebbero abbellite delle opere del nostro artista, che non a caso sarebbe divenuto famoso come "il Moncalvo", e della sua cerchia di collaboratori. Dal matrimonio nacquero sei figlie e tre figli. Fra il 1614 circa e il 1620, quattro delle figlie si monacarono nel monastero delle orsoline in Bianzè: fra queste, Theodora, che, nata nel 1596, probabilmente dal 1611 aveva iniziato il suo apprendistato come pittrice nella

bottega del padre, del quale sarebbe diventata collaboratrice a tutti gli effetti, e che assunse il nome di suor Orsola Maddalena.

Nel 1625, il Caccia, insieme con i rappresentanti della comunità moncalvese, si rivolse al vescovo di Casale, mons. Scipione Agnelli, chiedendogli di poter erigere in Moncalvo un nuovo monastero di orsoline, dove trasferire le quattro figlie monache, per averle vicine in quelli che presagiva essere gli ultimi suoi giorni e per godere del prezioso aiuto di Orsola Maddalena: a tale scopo il pittore avrebbe donato uno stabile di sua proprietà. Dopo le dovute ispezioni, il 23 aprile 1625 il vescovo approvò la costituzione del nuovo monastero, dando licenza a Guglielmo di trasferirvi le quattro figlie monache. Nel dare le istruzioni relative all'adattamento dell'edificio alla sua nuova destinazione, mons. Agnelli concesse di tenere aperto un uscio tra il monastero e l'adiacente abitazione del pittore, fino a quando nella comunità non fossero entrate nuove suore estranee alla famiglia Caccia: pure non trattandosi di un monastero di clausura in senso stretto, tale disposizione appare eccezionale, ma non immotivata, in quanto avrebbe permesso a Orsola di lavorare con il padre.

Questi venne a mancare entro l'anno,



Martirio di San Maurizio



Martirio di Sant'Orsola

pochi mesi dopo l'arrivo delle quattro figlie monache e l'avvio della nuova fondazione. Nel 1626 entrarono a far parte della piccola comunità le altre due figlie del



Natività di San Battista

Moncalvo, una delle quali pure dipingeva: si tratta della giovane Francesca, che prese il nome di suor Anna Guglielma e che morì nel 1628. Suor Orsola Maddalena fu abbadessa per circa vent'anni, a partire dal 1627, occupandosi molto saggiamente e dinamicamente dell'amministrazione della realtà a lei affidata in anni non facili, a causa delle guerre che coinvolsero il nostro territorio; contemporaneamente continuò la sua proficua e geniale attività pittorica. Nel 1665, mons. Girolamo Francesco Miroglio, vescovo di Casale, consacrò e dedicò la chiesa del monastero, sotto il titolo dei santi

di Guglielmo Caccia; il *San Luca nello studio*, un tempo ritenuto di Guglielmo, oggi per lo più attribuito a Orsola. Quando a quest'ultima, per il progredire dell'età e il declinare della salute, divenne faticoso l'esercizio del dipingere, nel convento, che intanto si era ingrandito e popolato di nuove presenze, fecero il loro ingresso due sorelle pittrici casalesi, Laura e Angelica Bottero, rispettivamente nel 1665 e nel 1667, allo scopo di coadiuvarla. Suor Orsola lasciò questo mondo, ottantenne, nel 1676.

Esauritasi la felice stagione che vide l'intreccio fra vita religiosa e esperienza artistica, il monastero continuò a svolgere un ruolo di primo piano, specialmente attraverso lo svolgimento di quella missione educativa che, fin dalle origini, fu la caratteristica fondamentale dell'ordine fondato nel Cinquecento da Angela Merici e riformato da san Carlo Borromeo: dai pochi documenti in proposito, risulta che le educande, alcune delle quali divennero poi novizie, provenivano non soltanto dal Monferrato, ma anche da diverse località del Piemonte. Si trattava comunque di una comunità consistente: da una visita pastorale del Settecento sappiamo che le monache erano ventisei.

Il 1802: anno cruciale e, per certi versi, risolutivo.

Intanto la storia procedeva: all'inizio del Settecento Moncalvo, con tutto il Monferrato, passò ai Savoia, divenendo "piemontese" (situazione che i monferrini stentaron a lungo ad accettare). Ma il "cataclisma" si verificò con la Rivoluzione francese o, meglio, quando la Rivoluzione venne "esportata" in gran parte d'Europa: così, anche il Piemonte, per alcuni anni, si trovò sotto il dominio della Francia. Molte furono le novità, alcune effimere, altre più durature. Per quanto riguarda la storia della nostra parrocchia, registriamo la soppressione di tutti e quattro i conventi, nel 1802, un anno che costituì una vera e propria cesura rispetto al passato. L'unica realtà che, in qualche modo, si salvò fu san Francesco, che divenne ufficialmente chiesa parrocchiale, mentre l'attiguo convento fu destinato a casa canonica. I due conventi di san Maurizio e di san Bernardino diventarono residenze private. Quanto al monastero di sant'Orsola, la chiesa rimase ancora aperta ai fedeli per qualche anno; poi, tutto l'edificio, dopo essere passato in proprietà di un privato, fu acquistato, nel 1883, dal Comune di Moncalvo, che ne fece la propria sede, ospitando anche altri uffici e istituzioni. I quadri presenti nel monastero furono trasferiti in san Francesco, così come il *Sant'Antonino martire*, di Orsola Caccia, proveniente dalla chiesa dei minori osservanti, e il *Martirio di san Maurizio*, di Guglielmo e Orsola Caccia, proveniente da quella dei cappuccini. In questo modo, il patrimonio artistico della nuova parrocchiale,



San Luca nello studio

già considerevole, venne incrementato. In san Francesco vennero pure traslate le reliquie di sant'Antonino, già conservate in san Bernardino.

Con il senno di poi, possiamo fare un'ultima considerazione: forse i moncalvesi, che, nonostante gli inviti e le minacce dell'autorità ecclesiastica, non si premurarono di costruire una chiesa parrocchiale, accampando delle scuse, si dimostrarono pigri; ma anche, in qualche modo, lungimiranti. Infatti non fecero altro che attendere che, attraverso le vicende della storia, la Provvidenza gli scodellasse una chiesa già bell'e fatta, magnifica, collaudata, già cara ai loro antenati, legata al culto del patrono sant'Antonio di Padova. Dunque: pigrizia o non, piuttosto, pazienza?



Sacra Famiglia con Sant'Orsola e Sant'Anna

Giuseppe, Orsola e Cecilia; essa era abbellita da alcuni quadri notevoli: la *Sacra Famiglia con sant'Orsola e sant'Anna*, di Orsola Caccia; la *Natività di san Giovanni Battista*, della stessa; il *Martirio di sant'Orsola*,



Sant'Antonio Martire

Il castello di Moncalvo

Andrea Monti

uffici del Comune e del Mandamento ed altri stabilimenti pubblici".⁽³⁾

Nella prima metà dell'ottocento troviamo anche la descrizione del Casalis che scrive: "Evvi un castello che fu costruito sulle rovine di un palazzo, già residenza



Il Castello di Moncalvo - incisione di Enrico Gorin 1855

dei marchesi del Monferrato; del quale si veggono tuttora gli avanzi in alcuni rozzi tronconi di colonne, e in un resto di muro, verso levante, rivestito in parte di quello della fortezza. Nel recinto del medesimo esisteva pure un tempietto, di cui l'icona fu trasportata nella sacrestia della chiesa di N. D. delle Grazie, spettante ad una confraternita col titolo di San Michele. Quest'icona che è un dipinto sul legno, rappresentante Maria Vergine, è lavoro dei primitivi tempi del risorgimento delle arti".⁽⁴⁾

Risulta interessante una perizia datata 1° agosto 1842 e commissionata dal Comune per la formazione all'interno del castello "di due locali per servizio di due macelli nel camerone che precedentemente si servava per macellare, formazione di una stalla per ricovero dei vitelli e fienili superiormente".

⁽⁶⁾ Tali lavori, costati lire 873.01, ⁽⁷⁾ sono

sintomo di quanto il castello avesse perso la sua funzione difensiva e fosse già all'epoca in parte riutilizzato e rifunzionalizzato dal Comune che ovviamente andava poi ad affittare i suddetti locali per la macellazione dietro il pagamento di un canone annuo.

Nello stesso anno vengono svolti anche una serie di lavori, per un ammontare di spesa di lire 110.75, finalizzati alla costruzione di un accesso ad un'antica ghiaccia rinvenuta all'interno del castello e che doveva essere utilizzata per la conservazione delle carni macellate.⁽⁸⁾

A partire dalla seconda metà degli anni quaranta dell'Ottocento il Comune di Moncalvo cerca dapprima pagamento del

di liberarsi dal canone annuo relativo all'uso del castello e successivamente di acquisire la proprietà dello stesso.

In merito alla richiesta relativa alla sospensione del pagamento del canone annuo di lire 100, con una missiva datata 9 marzo 1854 l'intendenza della Provincia di Casale Monferrato rifiuta "l'istanza fatta dal Municipio di Moncalvo con verbale 11 novembre 1853 per la concessione del dominio



Archivio Storico del Comune di Moncalvo - unità archivistica 2063

diretto del castello demaniale" in quanto "la città dovrebbe pagare alle finanze nel caso previsto dalle regie patenti 10/12/1831, cioè quando volesse riunire il dominio diretto all'utile, il prezzo di lire 4000".⁽⁹⁾

A seguito di tale rifiuto il Consiglio comunale di Moncalvo nella seduta dell'8 giugno 1858

delibera di acquisire alla suddetta somma di lire 4000, pagabile ratealmente in nove anni e con i relativi interessi, la proprietà del castello.⁽¹⁰⁾ Divenuta la fortezza di proprietà comunale si pensa, tra le polemiche di parte della popolazione, di spianare una parte far posto ad un'ampia piazza, idonea allo sviluppo di mercati e fiere, circondata da un porticato per attenuare la ventilazione che la spazzerebbe.

Alcune informazioni circa lo stato di conservazione del bene possono essere ricavate dall'osservazione dell'incisione di Enrico Gorin risalente all'anno 1856, dalla quale si evince che il castello risulta ancora in buone condizioni statiche benché le mura appaiano rovinare e su di esse cresca una fitta vegetazione.

Nel 1878 il Comune decide definitivamente di demolire gran parte dei resti del castello.⁽¹¹⁾ Sul finire dell'ottocento il moncalvese Minoglio scrive a riguardo: "al giungere dei nuovi tempi di progresso e di incivilimento sorse la necessità di distruggerlo (il castello),

lasciando solo due lati dei muri esterni, ricordi dei tempi antichi rispettati dalla civiltà e prosperità moderna".⁽¹²⁾

(1) Cft. Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, collocazione unità archivistica: 1181 – "Carteggio tra il Comune e varie autorità relativo alla cessione alla Città di parte del convento di San Francesco e del castello" – Moncalvo, 3 agosto 1808 – 2 giugno 1830

(2) Cft. Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, collocazione unità archivistica: 1184 – "Il Re Carlo Alberto concede in enfiteusi il castello mediante il pagamento di un canone annuo perpetuo di lire 100" – Moncalvo, 10 dicembre 1831

(3) Cit. Regie Patenti. Archivio di Stato. Sezione III - tale nota è stata tratta da G. Minoglio – "Brevi notizie storiche ed archeologiche su Moncalvo", Tip. Paravia,



Archivio Storico del Comune di Moncalvo - unità archivistica 2063

Torino 1885, p.14

(4) *Cit.* G. Casalis - "Dizionario geografico – storico – statistico – commerciale degli Stati del Re di Sardegna" - Vol. X - Torino, 1842 – pag. 565

(5) N.d.A. Tale opera denominata "Madonna in trono col Bambino e i Ss. Martino e Rocco", ricondotta alla fase giovanile di Bartolomeo Bonone (ca. 1491) è rimasta nella sacrestia della chiesa di N.D. della Grazie, per i moncalvesi la "Chiesa della Madonna", fino al 1940 ⁽³⁾ come ci viene confermato dalle parole di Don Costantino Lupano che alla fine dell'ottocento scrive "Vi è un quadro dipinto sul legno, molto antico, che rappresenta la Beata Vergine, S. Martino Vescovo e S. Rocco, e appartenne già alla cappella del distrutto castello" ⁽⁴⁾. In seguito la pala d'altare viene trasferita nella sua odierna ubicazione, ossia nella sacrestia della Chiesa di San Francesco. Nel corso del 2011 l'opera ha subito un intervento di restauro sia per quanto riguarda la parte lignea che per quanto riguarda la parte pittorica finanziato dal Lions Club e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

(6) *Cit.* Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, collocazione unità archivistica: 1858 -" Perizia sui lavori da eseguire e sulle spese necessarie per ricavare i locali per due macelli all'interno del castello" – Moncalvo, agosto 1842

(7) *Cft.* Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, collocazione unità archivistica: 1858 -" Perizia sui lavori da eseguire e sulle spese necessarie per ricavare i locali per due macelli all'interno del castello" – Moncalvo, agosto 1842

(8) *Cft.* Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, collocazione unità archivistica: 1670 -" Il Consiglio Comunale 1670 decide di far costruire un accesso alla ghiaccia scoperta nel castello durante i lavori per realizzare un macello"- Moncalvo, 29 – 30 gennaio 1842

(9) *Cit.* Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, collocazione unità archivistica: 1188 -"Carteggi relativi all'acquisto del dominio diretto del castello e affrancamento dal canone annuo" – 01° dicembre 1811 / 09 marzo 1854

(10) *Cft.* Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, collocazione unità archivistica: 1145 -"Il Consiglio Comunale di Moncalvo delibera di acquisire definitivamente il castello, già concesso in enfiteusi con Regie patenti del 10 dicembre 1831, secondo le norme della legge 13 luglio 1857" – Moncalvo, 08 giugno 1858

(11) *Cft.* Archivio storico del Comune di Moncalvo sezione I, sottoserie piazza del mercato

(12) *Cit.* G. Minoglio – "Brevi notizie storiche ed archeologiche su Moncalvo", Tip. Paravia, Torino 1885, p.13

Da una lettera del 6 giugno 1954 da Carlo Biletta al fratello Fernando in servizio militare a Pinerolo

a cura Sandro Biletta

Qui a Moncalvo Giovedì scorso giorno 3 c.m. (1) è transitato il giro d'Italia (2) una cosa mai vista qui a Moncalvo, all'una dopo pranzo cominciarono a sentirsi a passare i primi autocarri allestiti a reclam con grosse scritte Clorodon - Motta - Lansetina - Corriere della Sera - Unità - il Popolo - Le petit Paris - Chinotto Crodo - e migliaia di altri automezzi con grossi altoparlanti che stordivano al loro passaggio gli spettatori, vi erano pure alcune corriere della Rai, e della Stampa, con installazioni di radio trasmettenti a bordo e materiale per ufficio, propriamente un ufficio Radiocomunicazioni viaggiante. A Moncalvo già vi sono le vetrine dei due nostri maggiori fotografi locali, tappezzate di fotografie riguardanti il giro d'Italia al passaggio da Moncalvo, su di queste si vede ben ritratto Fausto Coppi, con i suoi tifosi che le battono le mani, si vede, chiaramente dalle fotografie che parte degli spettatori è in estasi solo perché è passato il campionissimo, io e papà abbiamo potuto vedere si può dire meglio degli altri, poiché eravamo in una finestra della ditta Rota (3), e quindi essendo in alto abbiamo potuto vedere molto bene. E' un vero peccato per Te che non ti sia stato possibile vedere come abbiamo invece visto noi questo giro.

(1) Giovedì 3 giugno 1954

(2) Si tratta della 13^a tappa del 37° giro d'Italia

La 13^a tappa: Genova-Torino di 211 km. fu vinta dall'olandese Wout Wagtmans.

Il 37° giro d'Italia si corse dal 21 maggio al 13 giugno, su un percorso di 4.337 km. in 22 tappe da Palermo a Milano.

Classifica Generale: Maglia rosa Carlo Clerici 129h13'07" (svizzero),

secondo classificato Hugo Koblet (svizzero);

terzo classificato l'italiano Nino Assirelli;

Premio della montagna Fausto Coppi (quarto in classifica generale a 31'17")

(3) In corso XXV aprile

(4) l'immagine, scattata di fronte alla "Tavernetta", ritrae Fausto Coppi in maglia iridata.



Enrica Jona

Mariano Rosso

In occasione del settantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz ho sentito il desiderio di far conoscere una storia che, in tanti anni trascorsi, non è mai stata menzionata.

Molti saranno infatti a conoscenza della storia di Enrica Jona, che è stata internata nel campo di Auschwitz insieme ai genitori e della fuga di Elda e Laura che, scappando dal balcone, si sono salvate rifugiandosi presso una famiglia amica abitante nei pressi di Moncalvo. Non è però mai venuto alla luce il nome di questo nucleo che, con tanta generosità e con grave rischio personale, per un anno diede loro ospitalità.

La cattolicissima famiglia che tanto generosamente rischiò la vita per salvare due giovani amiche ebreo fu quella di Rossi Pietro e Dorato Carolina di Castellino di Moncalvo, composta da padre, madre e dalle figlie Adalgisa, Aramanda, Irma e Lilia, più o meno coetanee delle sorelle Jona.

Io, nipote acquisito di Lilia, che tante volte mi ha raccontato dei rischi corsi per salvare queste vite, sento da molto tempo il dovere morale di portare a conoscenza questo particolare che, se non aggiunge molto alla storia della famiglia Jona, tanto amata e rispettata dagli astigiani, rende però giustizia alla memoria di due coniugi che non hanno esitato a mettere a repentaglio non solo le proprie vite, ma anche quelle delle figlie, pur di seguire ciò che la loro coscienza percepiva come giusto ed ineludibile.

L'orfanotrofio "Cissello" a Moncalvo

Angela Strona

L'Orfanotrofio Cissello nacque a Moncalvo nel 1796 per disposizione testamentaria del medico chirurgo Tommaso Francesco Cissello, che con atto rogatorio presso il notaio Giulio Cesare Manacorda il 14 dicembre 1766 diede disposizione che con tutto il suo patrimonio, dopo la morte sua e della moglie si erigesse un "Ospizio o Ritiro di Orfane" originarie di Moncalvo nella casa in cui il benefattore stesso aveva vissuto tutta la vita.

Il chirurgo Cissello, nativo e abitante della nostra città, conosciuto e apprezzato per la sua carità e apertura verso i poveri, essendo ormai avanti negli anni e non avendo avuto figli, con un gesto di grande generosità stabiliva questa donazione con testamento segreto consegnato al notaio Manacorda alla presenza di due esecutori testamentari nominati nelle persone del Priore e Sottopriore della Confraternita di San Michele Arcangelo di Moncalvo. Voleva inoltre che l'amatissima consorte Lucrezia Bosso fosse usufruttuaria universale della sua eredità e collaborasse con i suoi risparmi a incrementare la disponibilità economica a favore dell'erigenda Opera, e che la costruzione della medesima non fosse per lei fonte di preoccupazioni. Nominò ad amministrare questo Istituto, oltre al Priore e al Sottopriore, il Parroco locale pro tempore e altre autorità civili e giudiziarie della città. Volle che le orfane accolte fossero di preferenza le discendenti dei suoi parenti, le figlie degli iscritti alla Confraternita e poi tutte le altre nate in questa parrocchia.

Il dott. Cissello dispose pure che per ogni orfana che usciva dall'ospizio per sposarsi fosse riconosciuta una dote di cinquanta lire.

Fu suo desiderio che accanto alla casa di accoglienza sorgesse una chiesa da intitolare alla Beata Vergine Annunziata, nella quale fosse celebrata una Messa quotidiana, nominando primo cappellano suo nipote, il sacerdote Giovanni Antonio Tibalderi.

Alla morte della vedova del dott. Cissello, l'8 ottobre 1782, che per suo testamento legava la somma di lire mille all'erigendo orfanotrofio, gli esecutori testamentari, quali reggenti dell'Opera Pia, assunsero il possesso e l'amministrazione del patrimonio consistente in 60 moggia di beni coltivati e 42 di boschivi, nella casa di abitazione del fondatore, in altri tre piccoli fabbricati e in alcuni piccoli crediti che vennero quasi tutti perduti. Il tutto fu valutato in un reddito annuale di Lire 1500. Mentre i reggenti attendevano

l'inizio della costruzione dell'orfanotrofio, adempivano gli obblighi di legge pagando i legati imposti, soccorrendo le orfane parenti del dott. Cissello, facendo celebrare delle messe e procurando con risparmi aumenti del reddito, in modo tale che impiegando la somma di 8000 lire riuscirono ad aumentare l'entrata annua di circa 350 lire (cifra rilevante per l'epoca).

Il 14 dicembre 1796, le prime sei orfane fecero il loro ingresso nella casa di accoglienza chiamata "Orfanotrofio Cissello".

Prima direttrice fu la signora Anastasia Hartman, alla quale succedette il 14 luglio 1797 la signora Anastasia Rivetta ved. Boeri che ricoprì l'incarico per oltre trent'anni. Pareva, dunque, che la buona sorte accompagnasse questo giovane istituto, sennonché le vicende politiche del momento segnarono una battuta d'arresto per l'Opera stessa.

Per le Regie Patenti, veniva istituita a Torino una Regia Delegazione che prescriveva a tutti gli enti morali la vendita per incanto di tutti i loro beni rurali a favore delle Regie Finanze, che rilasciavano in compenso tante cartelle di rendita sui Monti fissi di San Giovanni Battista. Anche l'orfanotrofio dovette sottostare a questa regola. La vendita dei suoi beni rurali fruttò un capitale di lire 48.591 per le quali vennero rilasciate due cartelle per la rendita annua a 1416 lire. Purtroppo questi pagamenti non avvennero mai, per cui l'opera per tre anni fu sommersa dai debiti. Alle alterne vicende politiche atte a ostacolare il percorso regolare di un'opera altamente meritoria si contrappose una generosa serie di donazioni che non vennero mai meno.

Sostituito il Regio Governo da quello della Repubblica Francese, vennero introdotti sistemi amministrativi per effetto dei quali, nell'ottobre 1801 vennero abolite le antiche amministrazioni e demandate ad una commissione denominata degli "Ospizi Civili". Presidente, il sacerdote don Pietro Maria Rivetta più altri quattro membri consiglieri.

Questa commissione, dando prova di una non comune capacità in campo economico finanziario, riuscì ad ottenere il pagamento delle cedole dei Monti di San Giovanni Battista più gli interessi maturati.

Con questo recupero e con un generoso lascito di 2000 lire fatto dal sacerdote Paolo Dionigi Camossi, abate Cistercense, fu possibile pensare all'edificazione della chiesa voluta dal dott. Cissello.



Ritratto di Tommaso Francesco Cissello
Museo Civico Moncalvo

Fu acquistata la casa attigua all'orfanotrofio della signora Felicità Carmisio ved. Berra per il prezzo di 3000 lire. Il 27 marzo 1824 fu posata la prima pietra e nel 1826 la chiesa era una realtà. La sua realizzazione era costata 4641,52 lire, più 1500 per la decorazione. Tutte queste spese vennero estinte con gli interessi delle sopraccitate cedole e con la donazione di lire 500 fatta da Maria Guazzone e lire 200 da Domenico Minotti.

La chiesa si presentava come un grazioso tempio di forma ellittica con coretti nei quattro angoli, molto luminoso grazie alle vetrate. La volta a forma di elegante bacino. Un solo altare e una tela rappresentante l'Annunciazione, cui era dedicata. Per dare più valore al culto, gli amministratori, promuovendo una campagna di donazioni volontarie, nel 1830 dotarono la chiesa di una campana.

Provveduto alla parte religiosa, la Congregazione prese in considerazione le proposte della signora Domenica Gagna, sostituita dall'anziana direttrice Anastasia Boeri, che dal 7 settembre 1824 aumentò il numero delle orfane ricoverate. Ammise diverse educande, aprendo una scuola di lavoro, lettura e scrittura. Con questi provvedimenti ottenne maggiori entrate che furono utilizzate per migliorare i locali. Il numero delle orfane incominciava a crescere per cui il 12 maggio 1835 furono acquistate due camere vicino all'ospizio dai fratelli

Audisio per 1050 lire onde poter ampliare i locali preesistenti.

Moltissimi benefattori si contano negli anni a seguire, cui stava a cuore la crescita dell'orfanotrofio voluto dal dott. Cissello. Il medico Bartolomeo Rubini donò nel 1849 la somma di lire 6600. Caterina Guazzone Cassone, nata a Moncalvo e residente a Casale, donò sempre nel 1849 la ragguardevole somma di lire 20.000 allo scopo di accogliere nell'istituto altre tre ragazze alle quali, in caso di uscita, per matrimonio o vocazione religiosa, stabili che fosse corrisposta una dote di lire 120. Anche i fratelli Francesco e Pietro Camossi fecero una donazione cospicua in memoria dei loro genitori di 25.000 lire, con la volontà che fosse così ripartita: 15.000 lire per la creazione di un Asilo Infantile da erigersi nelle case proprie dell'orfanotrofio, 6000 a favore della stessa Opera Pia con l'obbligo di erogarne 2000 per l'adattamento dei locali necessari per il progettato Asilo e lire 4000 per l'ospedale San Marco.

Nel giorno dell'anniversario della morte del loro genitore, una messa di requiem sarebbe stata cantata nella cappella dell'orfanotrofio a perenne ricordo.

Le fanciulle presenti in istituto – l'età fissata per l'entrata era di otto anni, quella di uscita 22 – erano tenute a rispettare il regolamento interno che prevedeva l'essere dotate al loro ingresso di un corredo personale. Se non fossero state in grado di provvedere in questo senso, l'istituto stesso avrebbe fornito il necessario, compresa la divisa che dovevano indossare. Nel momento in cui le orfane avessero lasciato l'istituto, il corredo sarebbe stato loro restituito. Nel caso in cui fosse stato fornito loro dall'orfanotrofio, sarebbero uscite solo con l'abito che indossavano.

Se la solidarietà nei confronti di questa benemerita opera non venne mai meno, è altrettanto vero che le vicissitudini politiche del tempo crearono difficoltà nel trovare persone in grado di gestire correttamente l'incarico direttivo dell'orfanotrofio. L'istituto fu soggetto a numerosi cambiamenti di guida economica e morale. Peraltro, tutti gli avvicendamenti del direttivo non impedirono mai la crescita di un'opera quanto mai meritoria per la comunità moncalvese. Prestarono la loro disponibilità di Direttrici e Maestre le Suore Grigie di Vercelli e successivamente le Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di Don Bosco. E' questo un tempo di particolare apertura. La fama riconosciuta di valenti educatrici delle Suore Salesiane porterà – con l'approvazione dell'Amministrazione – ad un'apertura come pensionato per alunne delle scuole elementari e tecniche, per le fanciulle lontane dalla famiglia per necessità di studio, ospitate in locali dell'orfanotrofio stesso.

Tra il 1922 e il 1926, in pieno regime fascista, entra in atto un processo di

trasformazione del vecchio apparato statale. Anche la cultura, la scuola, le Congregazioni di Carità e il funzionamento delle Opere Pie ne sono coinvolte.

Nel 1922 il presidente dell'orfanotrofio, avvocato Martinetti, propone per l'incarico di responsabili dell'istituto le Suore della Piccola Casa della Provvidenza (Cottolengo) ritenendole appartenenti a Ordine particolarmente sensibile al sacrificio.

La Direttrice, coadiuvata dalle cinque consorelle e dalle ragazze ospiti dell'istituto, (a turno) si rendevano disponibili per il servizio di cucina, bucato e buona manutenzione dei locali in uso. A ciascuna suora era corrisposta la retribuzione annua di L. 700 oltre al vitto e l'alloggio.

L'Orfanotrofio Cissello, malgrado i cambiamenti epocali politico-amministrativi non sempre rassicuranti, continuerà ad avere il sostegno di benefattori illustri. Nel 1939 si ricorda l'aiuto della Cassa di Risparmio di Asti (L. 1500), la Banca Popolare di Novara (L.300), il podestà Vincenzo Buronzo (L. 5000), il teologo don Costantino Lupano (L. 1000).

In base ad un nuovo statuto, rispetto a quello precedente, si dispone che siano accolti in istituto preferibilmente gli orfani di guerra, i figli di mutilati e invalidi di guerra, i figli di famiglie numerose in stato di abbandono, gli orfani di entrambi i genitori o che non abbiano parenti in grado di provvedere al loro mantenimento.

Nell'immediato dopoguerra l'orfanotrofio si avvarrà di numerose entrate, costituite dai lasciti di generosi benefattori per l'istituzione di nuovi posti per l'accoglienza di bisognosi. Nel 1945 sono presenti al "Cissello" 31 persone, qualcuna sfollata dalle città colpite dalle incursioni aeree. Fino alla fine degli anni '60 l'orfanotrofio continua la sua opera meritoria. Nel 1963 le Suore del Cottolengo lasciano definitivamente l'istituto che viene temporaneamente chiuso. L'orfanotrofio riapre nell'ottobre 1964 con funzione di Scuola Medico-Psico-Pedagogica e ospita dodici minori intellettivamente ritardate ma recuperabili di età compresa fra i sei e i quattordici anni segnalate dall'Ufficio di Assistenza Provinciale di Asti.

Nel 1974 l'amministrazione dell'orfanotrofio decide la chiusura della Scuola Medico Psico-Pedagogica, in quanto le finalità per le quali era stata fondata venivano a cessare e dal 1978 lo stabile fu sede di una Scuola Materna Statale.

Da quando è stato soppresso, l'ente Cissello è proprietà del Comune. Da pochi anni il prestigioso caseggiato è stato acquistato dal Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto del Monferrato. Attualmente in fase di ristrutturazione,

ospiterà gli uffici del consorzio stesso.

Castellino

Marco Cerruti

A giorni si avvererà il sogno di don Giorgio di vedere pubblicato sul web il Liber Chronicus della Parrocchia di Moncalvo degli ultimi anni a cavallo fra i due secoli; precisamente dal 1987 al 2015. Questi appunti e ricordi della vita cittadina sono stati fedelmente redatti da due illustre e dotte concittadine: Maria Cabiale e Angela Strona. È curioso, al contempo, ciò che mi è capitato tra le mani e vale, dunque, la pena di raccontarlo. Anche a Castellino ci sono stati "amici di penna" che hanno esattamente raccolto le news del tempo. Il libretto si presenta di formato 26 x 19, con una copertina rigida ricoperta da tela nera. Al centro c'è una etichetta bianca bordata di rosso con la scritta: DIOCESI DI CASALE MONFERRATO - sotto, in corsivo antico, LIBER CHRONICUS di Castellino. Il libretto-quaderno ha lo spessore di circa un centimetro. Le pagine all'interno sono ingiallite e compilate a mano. Verso gli anni '70 del Novecento sono state inserite pagine stampate, ricavate dal bollettino parrocchiale, arricchite da fotografie. I redattori delle pagine sono i sacerdoti che si sono avvicendati nella reggenza della parrocchia.

I libri parrocchiali sono quelli in cui i parroci devono registrare gli atti più importanti della vita spirituale dei loro fedeli. Il Codice di diritto canonico ne prescrive quattro principali, quelli cioè dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni e dei morti; ai quali è da aggiungersi il libro dello stato di anime, ossia l'elenco delle famiglie domiciliate nel territorio parrocchiale e degli individui che le compongono, con le annotazioni relative all'osservanza delle leggi ecclesiastiche che regolano la famiglia cristiana. Nelle fonti del diritto canonico sono pure menzionati il libro dei *benefici*, l'effemeride dei *legati pii*, il *liber chronicus*. In quest'ultimo vengono registrati i principali avvenimenti della parrocchia, non solo religiosi, ma anche civili. I libri parrocchiali hanno percorso di secoli l'introduzione dei registri civili e le loro norme si trovano già fissate negli atti del Concilio di Trento e nello stesso *Rituale romano*, che ne prescrive i formulari. Il parroco ha l'obbligo di usare in essi un timbro speciale e di custodirli in un archivio; alla curia vescovile si deve trasmettere ogni anno una copia dei libri parrocchiali. Il nostro Liber Chronicus racconta gli anni dal 1879 al 1982/86. Le pagine fino al 1910 sono di difficile comprensione perché stese con scrittura malferma e con caratteri molto piccoli, tanto che si fatica a leggere anche con l'uso di una lente di ingrandimento. Nell'insieme è un'indagine sulla religiosità cattolica nella frazione di Castellino. Ci sono scene di vita paesana e i fatti più salienti della vita di tutti i giorni; è un diario redatto da prevosti di campagna. E' uno spaccato sulle vicende piccole che non risentono l'eco delle guerre combattute in quegli anni. Si evidenzia da parte di alcuni parroci la volontà di essere attivi interpreti nell'opera di organizzazione del languente associazionismo cattolico con il coinvolgimento dei fedeli in attività collettive. Era anche un modo per offrire al paesano emarginato un senso di appartenenza come sollievo alle mortificazioni della quotidianità. Nel raccontare le vicende di una società locale è, tuttavia, sempre difficile tenere distinti "i piani", cioè il punto di vista

soggettivo e quello oggettivo. Ne consegue che alcune informazioni siano alquanto "curiose". Durante le visite pastorali nei paesi del contado, il Vescovo non trascurava di conoscere e di informarsi su ogni minimo dettaglio delle singole realtà locali, leggeva il Liber Chronicus e vi apponeva il suo sigillo con data e firma.

Anno 1879 – Si intuisce che un parroco, arrivato da Casale in treno, con l'amico Calvi Giovanbattista, è sceso a Serralunga, sotto una potente nevicata ed è giunto in Castellino per sostituire un altro parroco che se ne era andato. "Ci incamminammo

per Castellino per surrogare il Signor Rettore Barberis D. Pasquale il quale da due giorni aveva materialmente abbandonato la Parrocchia, spogliata come un verme ed erasi ritirato ad Odalengo Piccolo, sua patria nativa. Sotto larghe falde di neve arrivammo improvvisamente a Castellino verso le sette pomeridiane e trovammo la Canonica da sola, abbandonata con chiave in mano del novello mezzadro, certo Poletti Francesco. Verso le dieci arrivò con grandissimo stento perché la neve erasi già innalzata di dieci centimetri la Barra del Signor Favarotti di Casale colla mobiglia. Aprimmo la Canonica e coll'aiuto, si può dire, di tutto il popolo deponemmo il tutto nella sala perché era già troppo tardi. Ritirammo subito tutta la mobiglia, vuoi perché il conduttore doveva subito ritornare, vuoi perché continuava a nevicare, vuoi ancora per male lingue quasi che i Castellinesi non fossero troppo fedeli. Ritirato tutto in casa ci coricammo alla meglio di Dio..."

Anno 1880 Costruzione della chiesetta campestre di San Giorgio ed elenco degli oblatori.

Anno 1881 Il giorno 1° maggio la chiesetta è benedetta dal parroco don Pietro Testa "Il giorno primo maggio si portò processionalmente sul trono di fresco dorato la statua, anche di fresco dorata, di San Giorgio nella chiesa di campagna, colà giunto il corteo alla presenza di quasi tutti i parrocchiani, il suddetto parroco del luogo benedì solennemente la nuova chiesa con giubilo stragrande di tutti i convenuti..."

Anno 1882 "In questo anno si incominciò a sussurrare che sarebbe venuto a Castellino un certo Rossi Evasio, molto amante del canto e che perciò avrebbe fatto rifiorire il canto figurato nelle nostre funzioni di chiesa... Artom e Sacardite, ebrei banchieri di Casale comperarono la cascina Quartera e regalarono alla nostra chiesa di San Giorgio una piccola campana".

Anno 1883 "...si vagheggiò l'idea di provvedere una splendida corona a modo di baldacchino da collocarsi sopra il tabernacolo dell'Altare maggiore. ...a marzo venne la neve in tanta quantità da oltrepassare l'altezza di venticinque centimetri circa. L'annata però andò mediamente bene..."

Anno 1884 Arrivò a Castellino Rossi Evasio che diede vita ad una scuola di canto. A luglio grandinò e portò via tutto il raccolto dell'uva. "Tenevo da mesi diverse centinaia di lire entro un libro collocato fra gli altri sulla libreria di mia stanza... mia madre ne trovò una parte per terra, fra il muro e la libreria e me li

consegnò..." Fu avvisato il Pretore.

Anno 1885 Ad agosto sgradita visita della grandine e poi "Società fallita, sicchè per esigere qualche cosa



Campanile della Chiesa di Castellino

dovette lo scrittore portarsi per ben due volte alla sede principale della Società Milano..."

Anno 1886 Morte a Casale di Monsignor Pietro Maria Ferrè "il dotto e zelante pastore che mi ordinò sacerdote..." Il parroco va nei paesi della Diocesi a "dettare" gli esercizi spirituali.

Anno 1887 "Il primo giorno di Quaresima ventitre febbraio di buon mattino si senti anche in Castellino una forte scossa di terremoto... Essendo tormentati ogni anno da tempeste devastatrici, si deliberò e si fece il giorno quindici maggio un solenne Pellegrinaggio al Santuario di Crea, a cui prese parte quasi tutto il popolo."

Anno 1888 A maggio nuovo pellegrinaggio a Crea e "la Signora Gino Rosa Maestra della frazione preparò un bel Contraltare fatto a mano e lo portammo in dono processionalmente disteso sul suo telaio fino al Santuario".

Anno 1889 "Questo fu il primo anno in cui si incominciò a dare il solfato sciolto nell'acqua e ho comprato la prima macchina a Vignale. La peronospora infierisce in modo devastante..."

Anno 1890 "Nel corrente anno si fecero per prima volta le S.S. Quarantore [1] ...predicatore il M.R. Cerrina don Vincenzo, vice parroco a Moncalvo".

Anno 1891 Quarantore a Dicembre. Predicatore da Casale

Anno 1892 A maggio gravi danni per una grandinata. Quarantore a dicembre, predicatore Cornalea don Stefano.

Anno 1893 "Fatto costruire un Silo e riempito per la prima volta. Riuscita buona. Comprato con i miei fratelli la Cascina Coste. Speso in totale lire 5.300". Quarantore a dicembre, predicatore Balbo don Domenico.

Anno 1894 Tolte, dalla chiesa, le panche e sostituite con banchi costruiti da un certo Mortara Giovanni falegname del luogo



Facciata della Chiesa di Castellino

Anno 1895 Non c'è scritto nulla. Gli spazi sono bianchi!

Anno 1896 Si pensa di allungare la chiesa.

Anno 1897 "Addì giugno l'onorevole Giunta Municipale Della Città Di Moncalvo deliberò dietro mio ricorso firmato dalla reggenza di mandarci lire 500 per l'allungamento del Coro..."

Anno 1898 Con i soldi ricevuti dal Comune di Moncalvo si fanno i lavori.

Anno 1899 Continuano i lavori.

Anno 1900 "Terminato il Coro, demolito il muro vecchio del coro, si trasporta l'altare intero suonando le campane a festa..."

Per non tediare oltre il lettore, a far data dal 1900 si stralciano solo due racconti "divertenti".

1) "Da qualche settimana mi sono accorto che una persona delle più esponenti di Castellino viene alla Messa tutte le domeniche. Si direbbe quasi miracolo. Socialmente parlando è una persona di tutto rispetto: mi sembrava però che dalla sua maniera di comportarsi come cristiano quello si potesse definire un costante apatico della vita cristiana. Mi sono fatto un dovere di frequentarlo un po' di più per scoprirne il mistero... In tutta franchezza quella persona, che fa l'assicuratore di professione mi fece intendere che la mossa decisiva fu un aneddoto sentito in una predica che gli ricordava appunto lo sforzo tattico che l'assicuratore fa per indurre il cliente o a fare la sua prima assicurazione o a rinnovarla prima della sua scadenza se si tratta di qualche cliente refrattario. Ecco il suo argomento: - Sei certo al cento per cento che non grandinerà sulla tua vigna? No, ed allora? Sì, hai ragione tu... è meglio mettersi al sicuro... Nel caso della vita eterna è certo che non c'è nulla oltre la morte? No. Perciò, nell'ipotesi che si tratti davvero di paradiso o di inferno, dice lui, ho capito che è meglio mettersi al sicuro... Ho fatto ricerche ed esperienze come diceva la predica e mi trovo bene così: sono contento di vivere la mia vita alla cristiana"

2) "Un anno fa morì una vecchia di novantasei anni. Era ormai in una condizione fisica alquanto precaria. Aveva momenti di lucidità seguiti però da giorni di smarrimento e quasi buio totale. Fu presidente della compagnia dell'Addolorata fin dai suoi venticinque anni di età. Che tipo di fede cristiana abbia avuto quella donna io non oso scoprirlo e tantomeno descriverlo. La visitai parecchie volte nel corso dei miei dieci anni di guida parrocchiale e rimasi quasi scandalizzato e quanto mai deluso e scoraggiato quando un giorno, parlando io, apertamente, in tutto entusiasmo, del nostro futuro benessere nel regno dei cieli, essa, la vecchietta di puro marchio cristiano, come si definiva lei, uscì in queste parole: "Il Paradiso!!!!? Bella cosa, sa AIE!!!" Amen. Mi sentii di ghiaccio e salendo in macchina per tornare a Moncalvo, quasi non riuscivo a tenere la strada, tanto mi aveva affondato nell'angoscia quella tremenda dichiarazione."

[1] Nel Cristianesimo le Quarantore, o Quarant'ore, indicano il periodo di tempo trascorso da Gesù Cristo fra la sua morte (venerdì pomeriggio) e la sua risurrezione (domenica mattina). La liturgia cattolica commemora quest'arco cronologico con la pubblica adorazione eucaristica del Santissimo Sacramento visibile nell'ostensorio solennemente esposto su di un trono con una residenza maestosa nel posto più alto e centrale dell'altare.